

L'AMORE TUTTO SCUSA, TUTTO CREDE

***Amoris laetitia* 111-115: Il nostro amore quotidiano**

111. L'elenco si completa con quattro espressioni che parlano di una totalità: "tutto". Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. In questo modo, si sottolinea con forza il dinamismo contro-culturale dell'amore, capace di far fronte a qualsiasi cosa lo possa minacciare. **112.** In primo luogo si afferma che "tutto scusa" (*panta stegei*). Si differenzia da "non tiene conto del male", perché questo termine ha a che vedere con l'uso della lingua; può significare "mantenere il silenzio" circa il negativo che può esserci nell'altra persona. Implica limitare il giudizio, contenere l'inclinazione a lanciare una condanna dura e implacabile. «Non condannate e non sarete condannati» (*Lc 6,37*). La Parola di Dio ci chiede: «Non parlate gli uni degli altri, fratelli» (*Gc 4,11*). Soffermarsi a danneggiare l'immagine dell'altro è un modo per rafforzare la propria, per scaricare i rancori e le invidie senza fare caso al danno che causiamo. Molte volte si dimentica che la diffamazione può essere un grande peccato, una seria offesa a Dio, quando colpisce gravemente la buona fama degli altri procurando loro dei danni molto difficili da riparare. Per questo la Parola di Dio è così dura con la lingua...: se «con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio» (*Gc 3,9*), l'amore si prende cura dell'immagine degli altri, con una delicatezza che porta a preservare persino la buona fama dei nemici. Nel difendere la legge divina non bisogna mai dimenticare questa esigenza dell'amore. **113.** Gli sposi che si amano e si appartengono parlano bene l'uno dell'altro, cercano di mostrare il lato buono del coniuge al di là delle sue debolezze e dei suoi errori. In ogni caso, mantengono il silenzio per non danneggiarne l'immagine. Non è soltanto un gesto esterno, ma deriva da un atteggiamento interiore. Non è neppure l'ingenuità di chi pretende di non vedere le difficoltà e i punti deboli dell'altro, bensì è l'ampiezza dello sguardo di chi colloca quelle debolezze e quegli sbagli nel loro contesto, e ricorda che tali difetti sono solo una parte, non sono la totalità dell'essere dell'altro. Un fatto sgradevole nella relazione non è la totalità di quella relazione. Dunque si può accettare con semplicità che tutti siamo una complessa combinazione di luci e ombre. L'altro non è soltanto quello che a me dà fastidio. È molto più di questo. Per la stessa ragione, non pretendo che il suo amore sia perfetto per apprezzarlo. Mi ama come è e come può, con i suoi limiti, ma il fatto che il suo amore sia imperfetto non significa che sia falso o che non sia reale. È reale, ma limitato e terreno... L'amore convive con l'imperfezione, la scusa, e sa stare in silenzio davanti ai limiti della persona amata. **114.** *Panta pisteuei*: "tutto crede". Per il contesto, non si deve intendere questa "fede" in senso teologico, bensì in quello corrente di "fiducia". Non si tratta soltanto di non sospettare che l'altro

stia mentendo o ingannando. Tale fiducia fondamentale riconosce la luce accesa da Dio che si nasconde dietro l'oscurità, o la brace che arde ancora sotto le ceneri. **115.** Questa stessa fiducia rende possibile una relazione di libertà. Non c'è bisogno di controllare l'altro, di seguire minuziosamente i suoi passi, per evitare che sfugga dalle nostre braccia. L'amore ha fiducia, lascia in libertà, rinuncia a controllare tutto, a possedere, a dominare. Questa libertà, che rende possibili spazi di autonomia, apertura al mondo e nuove esperienze, permette che la relazione si arricchisca e non diventi una endogamia senza orizzonti. In tal modo i coniugi, ritrovandosi, possono vivere la gioia di condividere quello che hanno ricevuto e imparato al di fuori del cerchio familiare. Nello stesso tempo rende possibili la sincerità e la trasparenza, perché quando uno sa che gli altri confidano in lui e ne apprezzano la bontà di fondo, allora si mostra com'è, senza occultamenti. Chi sa che sospettano sempre di lui, che lo giudicano senza compassione, che non lo amano in modo incondizionato, preferirà mantenere i suoi segreti, nascondere le sue cadute e debolezze, fingersi quello che non è. Una famiglia in cui regna una solida e affettuosa fiducia, e dove si torna sempre ad avere fiducia nonostante tutto, permette che emerga la vera identità dei suoi membri e fa sì che spontaneamente si rifiuti l'inganno, la falsità e la menzogna.

In ascolto di Gesù Verità: Lc 5,17-26

Un giorno Gesù sedeva insegnando. Stavano seduti anche farisei e dottori della legge, che erano venuti da molti villaggi della Galilea, della Giudea e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Alcune persone intanto, portando su di un letto un uomo che era paralitico, cercavano di farlo passare e di metterlo davanti a lui. Ma non riuscendo a introdurlo a causa della folla, salirono sul tetto e attraverso le tegole lo calarono giù con il lettuccio, proprio in mezzo dove si trovava Gesù. Vedendo la loro fede, Gesù disse: «Uomo, ti sono rimessi i tuoi peccati». I dottori della legge e i farisei cominciarono a discutere dicendo: «Chi è costui che osa parlare così contro Dio? Chi può rimettere i peccati se non Dio soltanto?». Gesù, conosciti i loro ragionamenti, rispose: «Perché ragionate così dentro di voi? È più facile dire: "Ti sono rimessi i tuoi peccati", oppure: "Alzati e cammina"? Ebbene, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati», si rivolse al paralitico, dicendo: «Ti dico: alzati, prendi il tuo lettuccio e va' a casa tua». All'istante quell'uomo si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui giaceva e andò a casa sua, rendendo grazie a Dio. Tutti furono pieni di stupore e innalzavano lode a Dio. Presi da timore, dicevano: «Oggi abbiamo visto cose meravigliose».

L'episodio del paralitico, che ricorre con simili accenti nei tre Vangeli sinottici, offre l'opportunità di riflettere su diversi aspetti della vita del cristiano: la fede che salva se stessi e i fratelli, e che orienta a camminare insieme verso la casa del Padre; l'esperienza del Cristo maestro e consolatore che rinsalda tutta la comunità; il rischio sempre presente, che deriva dal peccato e dall'invidia del maligno, di non saper riconoscere, e anzi di ostacolare, la

presenza di Dio e il suo disegno di salvezza, che si manifestano in chi agisce e parla nel Suo nome e negli eventi cui ci capita di assistere o di partecipare. Il racconto ci mostra inoltre alcuni atteggiamenti che il vero amico di Gesù, sull'esempio del Maestro, è chiamato ad assumere, per "compiere le opere che Egli compie, e anzi farne di più grandi" (Gv 14,12), secondo l'auspicio del più giovanneo. Nell'episodio spicca la benevolenza di Gesù nei confronti del paralitico, un uomo provato nel corpo e considerato dimenticato da Dio, secondo la sensibilità del tempo che imputava al peccato compiuto dalla persona o dai suoi ascendenti le ragioni profonde della infermità fisica. Gesù, "vedendo la fede degli amici del paralitico", che li induce a compiere un atto esemplare, non giudica l'uomo, ma per prima cosa lo informa che i suoi peccati sono stati perdonati. L'incontro con Cristo risana nello spirito, e chiunque è profeta (portavoce di Dio presso i fratelli) può fare lo stesso annuncio di salvezza, senza giudicare chi gli è accanto ma offrendogli la parola del perdono, della pace e della speranza. In tal senso, Gesù stesso ci insegna come dobbiamo usare la nostra lingua nel rivolgerci al fratello, al coniuge, ai figli: senza giudizi ma con amore, in modo da saper "scusare tutto", nel senso inteso da san Paolo, in nome di un Bene più grande che investe la persona coinvolta e tutta la comunità familiare. Diverso è il comportamento dei farisei, che si sentono vicini a Dio e perfetti, e per questo ritengono di avere il diritto di giudicare sia il paralitico che Gesù: essi dicono "cose malvage" tra loro, secondo la versione di Matteo (Mt 9,4). Essi dunque non hanno imparato a tacere per amore del fratello in difficoltà, e anzi alimentano con la loro bocca la maldicenza e il malanimo, commettendo un grave peccato. Gesù, che scruta i cuori e vede tutto, conosce questo atteggiamento malefico, che provoca divisione tra le persone, e lo vede operante in noi tutte le volte che ne rimaniamo succubi: in questo racconto Egli interviene apertamente a rimproverare i dottori, che confidano nella propria sapienza e nella propria religiosità, ma non hanno amore, e mostra che la vera carità, quella che viene da Dio, non soltanto "tutto scusa", rimettendo i peccati, ma anche "tutto crede", ha fiducia nelle capacità dell'altro. Così il risanamento del corpo, la restituzione dell'integrità della vita fisica, diventa il segno concreto della nuova possibilità data alla persona amata e perdonata, quella di poter mettersi al servizio della Parola di salvezza con le sue capacità e i suoi talenti. Questa fiducia nelle potenzialità dell'altro è essenziale alla vita di famiglia, ci consente di amare con pienezza e di mantenere fede nella bellezza di chi ci sta accanto, oltre le sue imperfezioni e le sue infedeltà, che mai descrivono la totalità di una persona umana. *(Laura C. Paladino)*

***Amoris laetitia* 296-302: Discernimento e circostanze attenuanti**

296. [...] «Due logiche percorrono tutta la storia della Chiesa: emarginare e reintegrare [...]. La strada della Chiesa, dal Concilio di Gerusalemme in poi, è sempre quella di Gesù: della misericordia e dell'integrazione [...]. La strada della Chiesa è quella di non condannare eternamente nessuno; di effondere la misericordia di Dio a tutte le persone che la chiedono con cuore sincero [...]. Perché la carità vera è sempre immeritata, incondizionata e gratuita!». Pertanto, «sono da evitare giudizi che non tengono conto della complessità delle

diverse situazioni, ed è necessario essere attenti al modo in cui le persone vivono e soffrono a motivo della loro condizione». **297.** Si tratta di integrare tutti, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia “immeritata, incondizionata e gratuita”. Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino. Ovviamente, se qualcuno ostenta un peccato oggettivo come se facesse parte dell'ideale cristiano, o vuole imporre qualcosa di diverso da quello che insegna la Chiesa, non può pretendere di fare catechesi o di predicare, e in questo senso c'è qualcosa che lo separa dalla comunità (cfr. *Mt 18,17*). Ha bisogno di ascoltare nuovamente l'annuncio del Vangelo e l'invito alla conversione. Ma perfino per questa persona può esserci qualche maniera di partecipare alla vita della comunità: in impegni sociali, in riunioni di preghiera, o secondo quello che la sua personale iniziativa, insieme al discernimento del Pastore, può suggerire. **299.** [...] «I battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. Sono battezzati, sono fratelli e sorelle, lo Spirito Santo riversa in loro doni e carismi per il bene di tutti. La loro partecipazione può esprimersi in diversi servizi ecclesiali: occorre perciò discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate. Essi non solo non devono sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti». **302.** [...] «L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere diminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali». In un altro paragrafo fa riferimento nuovamente a circostanze che attenuano la responsabilità morale, e menziona, con grande ampiezza, l'immatunità affettiva, la forza delle abitudini contratte, lo stato di angoscia o altri fattori psichici o sociali. Per questa ragione, un giudizio negativo su una situazione oggettiva non implica un giudizio sull'imputabilità o sulla colpevolezza della persona coinvolta [...]

Riflessioni personali o di coppia

- *Sono capace di tenere a freno la lingua per il bene di chi mi sta intorno?*
- *So avere fiducia piena nel coniuge? Ho la certezza del suo amore per me?*
- *Quali sono gli elementi di difficoltà nella nostra relazione di coppia che ci impediscono un amore limpido e una fiducia incondizionata?*